

PARROCCHIA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Settimane a tutto il 15 marzo 2014

3/14

Missionari fino al martirio.

Mc 6,14-29

Carissimi è bello stare in ascolto del Signore che ci parla attraverso il suo vangelo. Ricordiamo che la volta scorsa avevamo parlato dell'essere discepoli missionari. Ascoltiamo ora i versetti da 14 al 29 del capitolo 6 del Vangelo di Marco, che seguono immediatamente l'invio in missione.

¹⁴Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». ¹⁵Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». ¹⁶Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

¹⁷Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, ²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. ²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». ²³E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». ²⁴Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». ²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». ²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. ²⁹I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Notiamo innanzi tutto che questo brano è inserito a sandwich (dicono proprio così gli esegeti) tra l'invio in missione e il ritorno dalla missione, dei discepoli. Sembra non avere nessuna relazione con la missione, invece ci accorgeremo che è come una parabola che riguarda i discepoli e la loro missione. Questo, tra l'altro ci dice anche l'utilità di una lettura continuata del Vangelo, non prendendo qua e là ma andando di seguito, in modo che quanto leggiamo, sia messo in relazione con quanto precede e quanto segue e ci aiuti, quindi, a compiere un cammino.

E' l'unico brano in cui Gesù, i discepoli e le autorità religiose ebraiche sono assenti. L'insieme però è strettamente collegato con la missione dei discepoli. E', infatti, proprio la missione dei discepoli a suscitare la domanda su: **Chi è Gesù?** (tra l'altro è il tema centrale del Vangelo di Marco). Si dice: *Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva..*

Erode. Erode, quest'uomo diviso, prigioniero dei propri desideri contraddittori; vuole Erodiade e vuole ascoltare Giovanni Battista, è prigioniero delle sue pulsioni emotive, sessuali, è prigioniero delle parole che dice in pubblico, magari sotto l'effetto dell'alcool. Si trova in una schiavitù che lui stesso si è procurato. Come nelle tragedie antiche, si trova a essere in un vicolo cieco e resta **perplesso**.

La parola usata dal testo richiama "l'aporia", questa inconciliabilità tra varie teorie. Ed è triste, come sarà poi triste anche Pilato, entrambi impotenti a fare il bene che vorrebbero, entrambi capaci per orgoglio e vigliaccheria, di fare il male che non vorrebbero.

Ci sono anche due donne. E' l'unica volta che due figure femminili vengono presentate nel Vangelo in chiave negativa. Erodiade, è lei che vuole la morte di Giovanni Battista, è lei che organizza tante cose. Richiama la regina Gezabele che organizza tutto per uccidere il profeta Nabot. (1 Re 21,1-16)

La figlia di Erodiade è senza nome quasi un prolungamento della madre. Vivono il potere come mezzo per ribellarsi all'inviato di Dio. Secondo l'illusione del potere e questo li porta alla morte. Su tutti grandeggia la figura di Giovanni Battista. E' il profeta che dice la verità per amore del peccatore e per amore della comunità che viene danneggiata dal peccato di ognuno e tanto più di chi ha responsabilità. Giovanni Battista non usa violenza e muore per un ballo. In realtà per la sua coerenza e per la sua fedeltà. E anche da morto la sua testimonianza parla ancora: al versetto 16 si dice: «*Quel Giovanni che io ho fatto decapitare.....*». Parla ancora dentro, nel cuore, nella coscienza. Questa morte di Giovanni Battista, ne prefigura un'altra; anche Gesù sarà arrestato, incatenato, sepolto nel sepolcro. Ma dal sepolcro Gesù è risorto, speranza per Giovanni Battista e per tutti.

Questo banchetto, questa festa organizzata da Erode, rimanda a un altro banchetto. Erode festeggia il compleanno, la nascita, con una morte; Gesù farà della sua morte un dono di vita, di amore, perché la nostra vita sia trasformata dall'amore che ci aiuti, che ci faccia passare addirittura anche attraverso la morte. E questa è la grazia che ci viene data nell'eucaristia.

L'apostolo perfetto è un martire, un testimone. Nella missione l'apostolo compie la piena comunione con Gesù, vive la stessa compassione verso tutti, soprattutto verso chi è afflitto dal male, in Gesù e con Gesù si diventa pane di vita per altri, è ancora il miracolo dell'eucaristia. Certo, questo può costare all'apostolo anche molto, può costare addirittura la vita, ma più spesso è quello che è chiesto a noi di vivere nella vita quotidiana. Penso a un testo che mi piace molto che parla della **passione delle pazienze**. Dice così Madeleine Delbrel:

La passione, noi l'attendiamo, ed essa non viene. Vengono, invece le pazienze, queste briciole di passione. Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti, è l'autobus che passa affollato, il latte che trabocca, i bambini che imbrogliano tutto. Sono gli invitati che nostro marito porta in casa e quell'amico che, proprio lui, non viene; è il telefono che si scatena, quelli che noi amiamo e non ci amano più; è la voglia di tacere e dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere; è la voler uscire quando si è chiusi, e rimanere in casa quando bisogna uscire; è il marito al quale vorremmo appoggiarci e che diventa il più fragile dei bambini; è il disgusto della nostra parte quotidiana, è il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene. Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

Ci aiuti il Signore a diventare discepoli, missionari, testimoni martiri, a partire dalla comunione con Lui nell'eucaristia dentro la vita di ogni giorno.

Mi permetto ancora di proporvi tre domande:

Ci sono nella mia esperienza quotidiana, cristiani che ritengo autentici testimoni, martiri?

Alla base del comportamento violento di Erode, ci sono desideri contraddittori, un ascolto non abbastanza disponibile della Parola di Dio e del suo profeta. Che cosa limita la mia disponibilità alla Parola di Dio fino a spegnerne la voce?

Quale martirio, quale testimonianza quotidiana mi pare oggi più importante?

Il Signore ci aiuti con il dono del Suo Spirito a essere apostoli, discepoli, missionari e anche un po' martiri. Buon cammino.